

## SEGNI GRAFICI E CONTRASSEGNI SULLE CERAMICHE DELL'ETÀ DEL BRONZO DELLE ISOLE EOLIE

Nelle estati del 1949 e 1950, la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale ha scavato un villaggio dell'età del bronzo nel Milazzese, e precisamente nell'isola di Panarea, la più piccola fra le isole Eolie, ma una delle più ricche di vestigia di tutte le età<sup>1</sup>.

Il villaggio occupa la sommità di un promontorio roccioso che, staccandosi dall'estrema punta sud-orientale dell'isola, si protende nel mare a guisa di falce, circondato ovunque da scogliere dirupate pressoché inaccessibili e congiunto all'isola da una stretta sella facilmente difendibile.

Il promontorio è costituito da tre distinti dossi, sul primo dei quali, il più vasto e pianeggiante, si sono svolti gli scavi, che hanno messo in luce i resti di ventuna capanne, la cui pianta è nella maggior parte dei casi perfettamente conservata. Il secondo dosso, che è oggi congiunto al primo da una cresta stretta e piuttosto malagevole, non conserva resti antichi, perché la sua superficie è stata soggetta a troppo intenso dilavamento da parte delle acque piovane che hanno completamente asportato il sottile manto terroso che lo ricopriva. Numerose capanne, due sole delle quali sono state finora scavate, si conservano invece sul terzo e ultimo dosso, oggi praticamente inaccessibile da terra, perché diviso dal secondo da un baratro profondo, e difficilmente scalabile dal mare. Qui, fra due prominente rocciose, si stende un potente banco di loess vulcanico, nel quale i resti delle capanne sono conservati in modo perfetto. Basti dire che le due capanne scavate conservano i loro muri perimetrali di pietre e fango per un'altezza di circa m. 1,50, mentre sul primo promontorio difficilmente essi conservano un'altezza superiore a cm. 40-60 e in qualche punto sono ridotti ad un solo filare di pietre. Ma indubbiamente l'erosione

---

<sup>1</sup> Sull'isola di Panarea: *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1947, p. 222 segg.; relazione dello scavo del 1949 nel villaggio del Milazzese in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, XXXVI (1951), I, p. 31 segg.

marina ha profondamente intaccato la incoerente roccia vulcanica e diversa doveva essere la situazione nell'antichità, quando la comunicazione fra i tre dossi era certamente più agevole.

Le capanne consistono generalmente di un grande vano ovale, con diametri che variano dai quattro ai sei metri. A questo vano principale se ne aggiunge sovente un secondo, che è dubbio se fosse coperto o se costituisse invece un semplice recinto, che lo circoscrive su due lati portando la pianta ad un quadrato a spigoli smussati. Sono evidenti le porte di ingresso. In molte capanne esistono ancora macine laviche e mortai. In alcune si ha anche qualche tratto di rozzo lastricato e banchine aderenti alle pareti. Una sola capanna è di forma rettangolare.

Il villaggio non sembra essere stato abitato molto a lungo. In nessun posto si è finora osservata una netta stratigrafia. Pochi sono gli esempi di capanne ricostruite. Il materiale archeologico forma generalmente un sottile straterello al livello dell'antico piano di calpestio, ricoperto dal pietrame derivato dal crollo dei muri.

L'industria litica, così abbondante nei villaggi neolitici, è qui pressoché assente. Di bronzo si raccolsero solo pochi frustuli, ma la sua lavorazione è attestata da una forma di pietra per la fusione di nastri scanalati, impiegati forse per farne armille. Numerose sono le fuseruole e certi uncini di terracotta, semplici o doppi, che servivano forse da attaccapanni. Si trovarono anche i resti di due corna fittili, del tipo ben noto in Sicilia nelle stazioni della civiltà di Castelluccio.

La ceramica, molto abbondante, si può dividere in tre classi. La prima, comprendente l'immensa maggioranza dei frammenti, è costituita dalla ceramica di tipo siciliano. Vi si ritrovano con pochissime varianti i tipi ben noti dalle necropoli costiere del Siracusano dell'età del bronzo (Thapsos, Plemmirio, Matrensa, Cozzo del Pantano, Floridia, Molinello di Augusta, ecc.) <sup>1</sup>. Sono

---

<sup>1</sup> P. Orsi, *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, in *Bull. Paletn. Ital.*, XV (1889), p. 197 (Matrensa); Id., *La necropoli sicula del Plemmirio*, *ibid.*, XVII (1891), p. 115; Id., *Di due sepolcreti siciliani nel territorio di Siracusa*, in *Archivio Storico Siciliano*, 1893 (Molinello); Id., *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei*, in *Monumenti Antichi*, II (1893) (Cozzo del Pantano); Id., *Thapsos, necropoli sicula con vasi e bronzi micenei*, *ibid.*, VI (1895); *Necropoli di Milocca o Matrensa*, in *Bull. Paletn. Ital.*, XXIX (1903), p. 136 e tavv. X-XII.

bacili ad alto piede tubolare, bottiglie ovoidali a collo un po' svasato, fornite di un'alta ansa nastriforme e finemente ornate, piccoli dolii quadriansati, grossi orci biancati, larghe teglie, fruttiere, ecc.

La seconda classe, rappresentata da un numero relativamente piccolo di frammenti, è costituita da ceramiche del tipo detto appenninico, caratteristico dell'età del bronzo dell'Italia peninsulare. Sono soprattutto capeduncole fornite di strane, grosse anse sovrelevate a piastra traforata, che trovano i confronti più stretti nelle stazioni delle isole della Campania (Ischia, Vivara). Si tratta certamente di materiale importato <sup>1</sup>.

Ancora meno numerosa, essendo rappresentata da poche diecine di frammenti, è la terza classe, costituita dalla ceramica micenea. Due soli vasi, un cratere e un'anforetta, si sono potuti parzialmente ricostruire <sup>2</sup>. Appartenendo alla fase III A 2 della classificazione fatta dal Furumark <sup>3</sup>, essa ci permette una esatta datazione del nostro villaggio al XIV e forse anche agli inizi del XIII secolo a. C.

E' noto come la ceramica micenea dello stesso periodo fosse stata trovata dall'Orsi nelle necropoli del Siracusano già ricordate e come più recentemente il Buchner <sup>4</sup> ne abbia trovato frammenti nelle isole di Ischia e di Vivara. I micenei che oltrepassavano lo stretto di Messina per spingere i loro commerci fino al bacino occidentale del Mediterraneo facevano dunque scalo nelle isole Eolie e senza dubbio una lontana eco di questi contatti, interrotti poi in quel medio evo che ha inizio col XII secolo a. C., si ritrova nelle leggende omeriche delle isole di Eolo e delle Planctai <sup>5</sup>.

Nelle ceramiche del villaggio, e precisamente non in quelle di importazione, appenniniche o micenee, ma in quelle della prima categoria, cioè di tipo indigeno, siciliano, compaiono sovente dei segni che per il loro carattere, per la posizione in cui si trovano, e talvolta per il tipo stesso dei vasi su cui ricorrono, non sembrano in alcun modo poter avere una funzione decorativa. Si ha l'im-

<sup>1</sup> G. Buchner, *Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell'isola d'Ischia*, in *Bull. Paletn. Ital.*, I (1936), p. 65; G. Buchner e A. Rittmann, *Origine e passato dell'isola d'Ischia*, Napoli 1948.

<sup>2</sup> *Fasti Archaeologici*, IV (1949), p. 236-237, fig. 42-43.

<sup>3</sup> A. Furumark, *The Chronology of Micenaean Pottery*, Stockholm 1941.

<sup>4</sup> *Nota cit.*

<sup>5</sup> *Odissea*, X, 1 segg., XII, 61 segg.

pressione che si tratti invece di segni con valore grafico o almeno di contrassegni posti o per distinguere fra di loro una serie di vasi analoghi o per riferimento al contenuto o al proprietario. Questi segni sono però sempre fatti dal vasaio prima della cottura del vaso, incidendo con una stecca l'argilla ancora molle. In qualche caso, e sovente soprattutto nei vasi più fini, dopo l'incisione si è avuta una nuova levigazione della superficie che ha in qualche modo attenuato le nettezza dei solchi.

Lo stesso orizzonte culturale è comparso anche a Lipari negli scavi condotti dalla Soprintendenza sull'acropoli dell'antica città fra l'ottobre 1950 e il gennaio 1951. L'acropoli di Lipari conserva in regolarissima stratificazione le tracce di tutte le civiltà che in essa si sono succedute da quando l'uomo ha posto per la prima volta piede nelle isole Eolie, cioè dal neolitico fino ai giorni nostri.

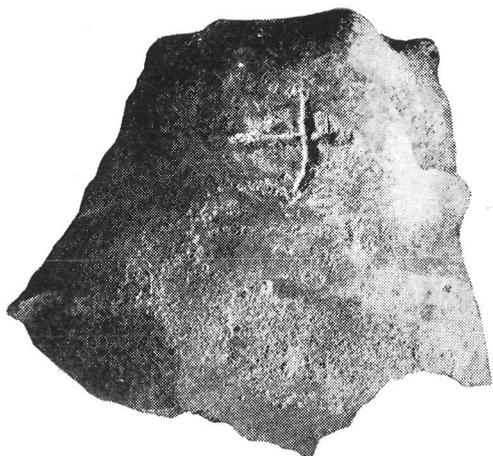
Lo strato che ci interessa si sovrappone infatti come quinto ad una serie di quattro livelli culturali distinti più antichi. A contatto con la roccia si hanno infatti pochi frammenti di ceramica impressa del tipo ben noto di Stentinello<sup>1</sup>. Con questa si fonde, per diventare esclusiva negli strati immediatamente sovrastanti, una bella ceramica dipinta a motivi molto larghi, fiamme o bande rosse orlate di nero, fasci di linee spezzate brune ecc., che ha i suoi confronti più vicini nei rinvenimenti della Grotta delle Felci dell'isola di Capri<sup>2</sup>. Le anse sono molto semplici; le forme, varie, comprendono orci, fiaschi, ecc. Con la ceramica dipinta si ha una bellissima, fine ceramica d'impasto a superficie specularmente levigata, nera, talvolta decorata a graffito.

A questo primo orizzonte a ceramica dipinta ne segue un secondo con forme più complesse e con strane, complicate anse accartocciate. I motivi della decorazione dipinta sono in genere molto minuti, quasi miniaturistici<sup>3</sup>. Mentre la ceramica del tipo

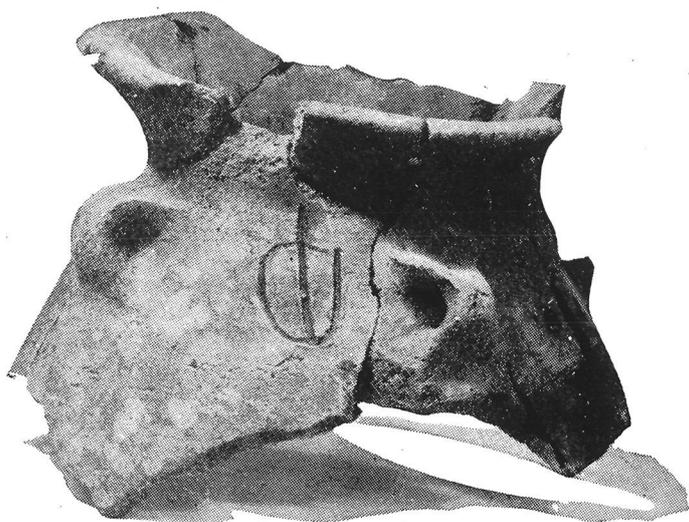
<sup>1</sup> P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello*, in *Bull. Paletn. Ital.*, XVI (1890), p. 177 segg.; C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò*, in *Monumenti Antichi*, XXIII (1915); C. e I. Cafici, *Sizilien B. Jüngere Perioden*, in Ebert, *Reallex. d. Vorgesch.*, XII (1928), p. 188 segg. e *Stentinello-Kultur*, *ibid.*, p. 414-418.

<sup>2</sup> U. Rellini, *La Grotta delle Felci a Capri*, in *Monumenti Antichi*, XXIX (1923), tavv. I, II.

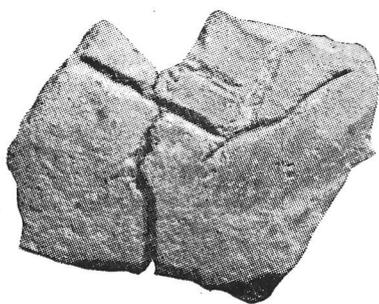
<sup>3</sup> U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma 1934, figg. 30-32 (Setteponti), 42-47 (Canne), 53 (Serra d'Alto), 54 (Taranto, Scoglio del Tonno), ecc.; *Id.*, in *Notizie degli Scavi*, 1925, p. 257, figg. 21, 22, ecc.



Panarea, Piano Quartara, 1.



Pan. 1.



Pan. 4.



Pan. 5.



di Stentinello ci riportava alla Sicilia, questi tipi di ceramica dipinta hanno invece nette connessioni con l'Italia meridionale adriatica: con le Puglie e col Materano. Poi la ceramica dipinta scompare totalmente e diventa esclusiva una grossolana ceramica d'impasto a pareti spesse, a superficie non molto levigata, con decorazione incisa, con motivi assai semplici, di cui il più comune è costituito da tratti ondulati. Questo orizzonte a ceramiche grossolane era stato già da me identificato in un abitato dell'isola di Panarea, al Piano Quartara, senza che peraltro mi fosse stato possibile darne un esatto inquadramento nella serie delle culture preistoriche note in Sicilia e nell'Italia meridionale. Solo generici riscontri avevo potuto osservare con elementi della cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord-occidentale e con le culture tipo S. Cono-Piano Notaro e Castellucciana della Sicilia sud-orientale. Nella stratigrafia liparese questo orizzonte trova ora la sua esatta posizione cronologica, almeno relativa. In questi strati si trovarono resti di capanne rotonde e si raccolsero frammenti di ceramica micenea, riferibili ad età più antica di quelli di Panarea e cioè al L. M. I. A questo orizzonte si sovrappone quello corrispondente al villaggio del Milazzese. In esso sono stati messi in luce i resti di tre capanne ovali in tutto identiche a quelle di Panarea. Vi si raccolgono le stesse ceramiche, in massima parte di tipo siciliano, in piccola parte di importazione, e queste ora appenniniche, ora micenee. E sui vasi locali compaiono anche qui segni grafici o contrassegni. Al di sopra si estende un potente strato, ricchissimo di ceramiche, che nuovamente ci richiamano all'Italia peninsulare. Una delle forme predominanti insieme ai piccoli dolii o ai grandi orci per acqua è ora la scodella o ciotola carenata, sul cui orlo si sovrapponevano anse di varie forme, spesso fornite di appendici cilindro-rette o a forma di corna. Non di rado l'ansa rappresenta uno schematico volto fornito di lunghe corna. Altre anse ad ampia piastra presentano forme a volute che ricordano, in maniera assai semplificata, i tipi caratteristici della stazione di S. Paolina di Filottrano nelle Marche <sup>1</sup>, alla quale d'altronde ci riportano anche altri elementi quali il vaso a becco-ansa <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> U. Rellini, *Le stazioni eneolitiche delle Marche*, in *Monumenti Antichi*, XXXIV (1932), tavv. 4-6.

<sup>2</sup> U. Rellini, *La caverna di Latronico*, in *Monumenti Antichi*, XXIV (1916), col. 501, fig. 25; Id., *Le stazioni eneolitiche delle Marche*, ibid., XXXIV

In questo orizzonte si possono distinguere chiaramente due fasi, una più antica, caratterizzata soprattutto da scodelle carenate nere con anse cilindro-rette e a volute, e una seconda in cui tali tipi scompaiono, mentre continuano e prevalgono le anse cornute. I tipi ceramici di questa cultura differiscono totalmente da quelli della Sicilia, ove in questo stesso periodo fiorisce la cultura di Pantalica e di Cassibile<sup>1</sup>, a cui sono estranee le anse cilindro-rette e cornute. Trovano invece i più stretti confronti nelle stazioni dell'Italia peninsulare. Tuttavia, nella seconda fase non mancano pezzi isolati di evidente importazione dalla Sicilia, ove trovano riscontro nella già ricordata necropoli di Pantalica, e più ancora in quelle di Cassibile e del Dessuero<sup>2</sup>, appartenenti in linea di massima ad un momento un po' più evoluto della stessa cultura, che a Pantalica per lo meno sembra iniziare con un certo anticipo.

Le leggende tramandateci dagli storici greci<sup>3</sup> narrano che le isole Eolie, prima deserte, sarebbero state colonizzate dagli Ausonii condotti da Liparo, figlio di un re di quelle genti, venuto in discordia coi fratelli per la spartizione dell'eredità paterna. Le strette analogie che abbiamo constatato fra le ceramiche di Lipari e quelle dell'Italia peninsulare vengono a offrire una importante conferma della verità del fondamento storico di tali leggende. La civiltà che potremo quindi definire ausonia occupa il periodo fra il XII sec. a. C. e la fondazione della colonia greca di Lipari da parte degli Cnidii reduci dalla sfortunata spedizione di Pentatlo a Lilibeo (580 a. C.). Gli strati superiori del deposito corrispondono appunto alla Lipari greca e a quella romana medievale e moderna.

I segni grafici che ci interessano non sono stati trovati solo nella stazione del Milazzese di Panarea e negli strati corrispondenti dell'acropoli di Lipari. Anche nella fase precedente, in cui rientrano a Panarea la stazione di Piano Quartara e a Lipari gli strati im-

---

(1932), col. 193, fig. 19, e col. 233; M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913, p. 98, figg. 55-56; R. Pettazzoni, *Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna*, in *Monumenti Antichi*, XXIV (1916), col. 243, figg. 10-11.

<sup>1</sup> P. Orsi, *Pantalica e Cassibile*, in *Monumenti Antichi*, IX (1899), *Pantalica e Dessuero*, ibid., XXI (1913); *Notizie degli Scavi* (1904), p. 65 segg. (Caltagirone); *Buil. Paletn. Ital.*, XXXI, p. 190 (Mulino Badia).

<sup>2</sup> Cfr. *Monumenti Antichi*, IX, tavv. XIV, 10 e 11 (Cassibile) e XXI, tav. XXI, 56-58 (Dessuero).

<sup>3</sup> Diodoro, V, 7.

mediatamente sottostanti a quelli della civiltà del Milazzese, si è trovato qualche segno inciso su anse di vasi appartenenti a forme di essa caratteristiche.

Diamo qui un completo elenco di tutti i segni di significato grafico sicuro o probabile, o solo in qualche modo supponibile, che compaiono sulle ceramiche delle stazioni di Piano Quartara e del Milazzese di Panarea e dei corrispondenti orizzonti dell'acropoli di Lipari. Essi ricorrono in generale in punti costanti di determinate forme vascolari. Talvolta sono sulla spalla di piccoli dolii quadriansati. Frequentemente si ritrovano al di sotto delle piccole anse angolari, rudimentali, delle coppe elevate su alto piede tubolare, che sono una delle forme più caratteristiche di questo orizzonte. In un solo caso un contrassegno compare sul gambo tubolare di una di tali coppe. Altre volte si riscontrano sulle bottiglie a corpo ovoidale e in queste a Panarea sono situati lateralmente all'attacco inferiore dell'ansa, a Lipari invece piuttosto al di sotto dell'ansa stessa. In un caso, un segno ricorre sulla faccia inferiore di un'ansa ad anello orizzontale di un grande orcio decorato a piastre rilevate e a solchi. A Lipari frequentemente segni grafici ricorrono all'interno di un gruppo di sostegni di vasi costituiti da un anello formato da un nastro d'argilla più o meno largo.

A. PANAREA. Stazione di Piano Quartara.

- 1) Sull'ansa di una delle coppe a profilo carenato, che costituiscono una delle forme più comuni e caratteristiche di questa stazione.

Dalla trincea dello scavo 1950.

B. LIPARI. Acropoli. Strati della prima età del Bronzo (L. M. I.).

- 1) Grossa ansa ad anello nastriforme al di sotto della quale è inciso un segno di croce. L'incisione è stata fatta prima della cottura.

Dalla trincea N, taglio 7.

- 2) Altra ansa di minori dimensioni sulla quale è inciso lo stesso segno.

Dalla trincea O, taglio 2.

Non ritengo che si possa dare valore numerale di contrassegno ad altri segni che compaiono con una certa frequenza su anse di questo stesso orizzonte. Sono ora due file orizzontali di punti (quat-

tro e tre, quattro e quattro) ora tre file di cinque punti ciascuna, ora tre grossi punti impressi, ora una coppia di cerchi con un grosso punto interno, ora infine una coppia di cerchi punteggiati. Sono questi, infatti, motivi che ricorrono normalmente nel repertorio decorativo di questa cultura e che, anche per la posizione molto appariscente che occupano, sembrano avere una funzione puramente ornamentale. Non è da escludere anzi che, almeno in questo caso, essi continuino un motivo ricorrente sulla parte del vaso.

C. PANAREA. Villaggio del Milazzese.

A) *Dolii quadriansati o altri vasi grezzi di grandi dimensioni.*

- 1) Sulla spalla di piccolo dolio quadriansato con orlo alquanto espanso. Il segno è stato inciso profondamente con l'estremità di una larga stecca.

Dalla capanna X.

- 2) Sulla spalla di altro piccolo dolio o orcio a pareti molto robuste, non conservante anse. Anche qui il segno (attraversato da una linea di frattura) è molto grande ed è stato profondamente inciso con larga stecca, mentre i punti interni sono stati fatti con ripetute impressioni della punta di una stecca a sezione triangolare.

Dalla capanna II.

- 3) Su frammento della parete di grande vaso di forma indeterminabile (forse, come nei casi precedenti, di un piccolo dolio). Il segno è incompleto, rimanendo sul margine del frammento.

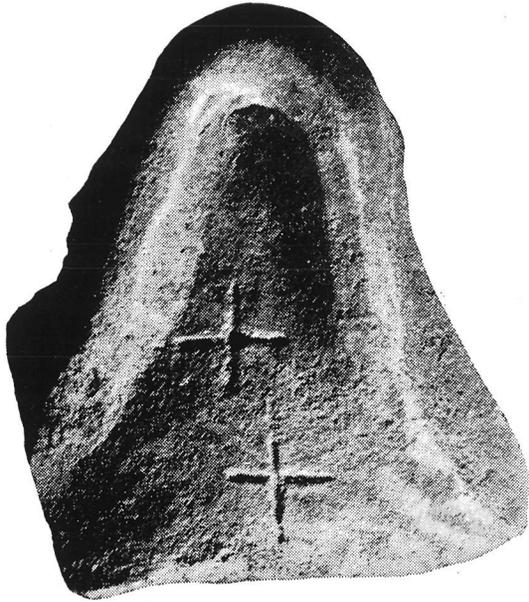
Dalla capanna X.

- 4) Su piccolo frammento della parete di grande vaso di forma indeterminabile. Il segno è incompleto.

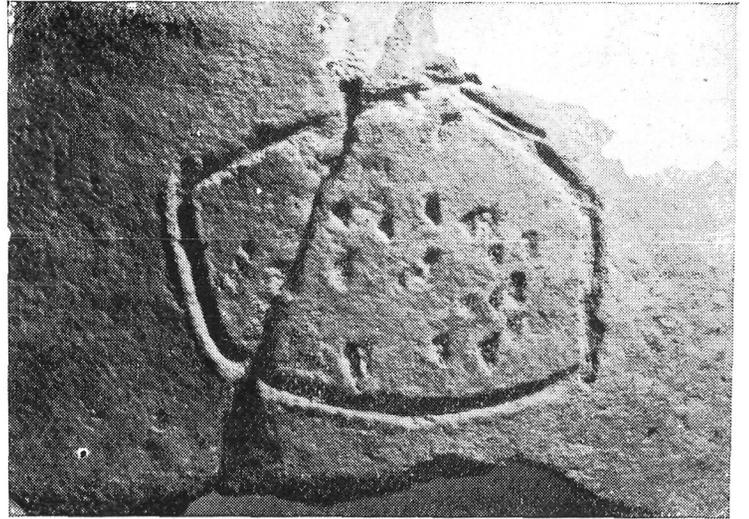
Dalla capanna XX, vano A.

B) *Coppe su alto piede tubolare.*

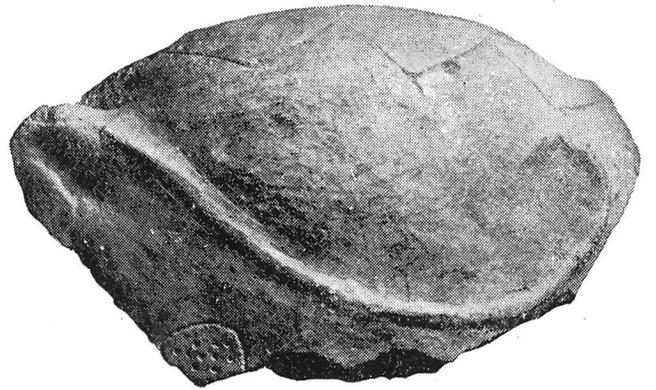
- 5) Coppia di segni incisi sotto l'ansa di una coppa su alto piede, ricostruita da numerosi frammenti e presentante varie lacune. Una di tali lacune interessa purtroppo il segno grafico di sinistra, di cui manca una parte,



Pan. 9.



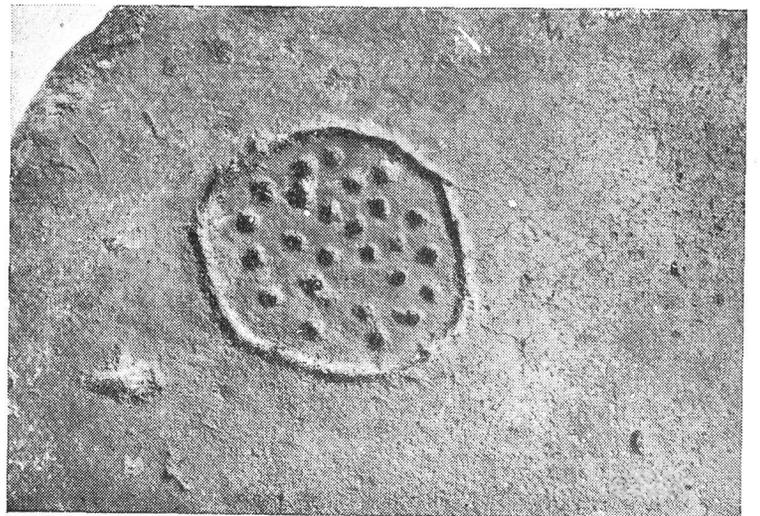
Pan. 2.



Pan. 13.



Pan. 15.

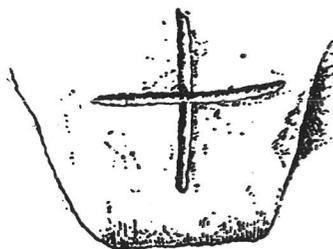


Pan. 14.

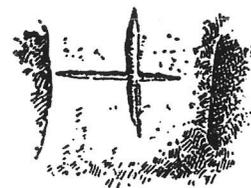




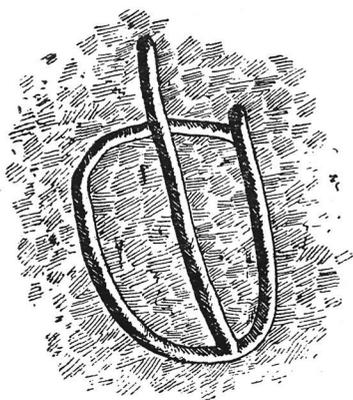
Panarea, Staz.  
Piano Quartara, 1.



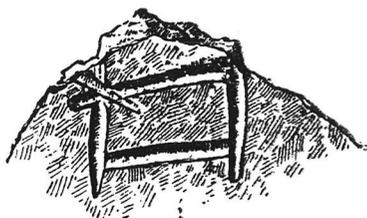
Lipari, Acropoli, 1.



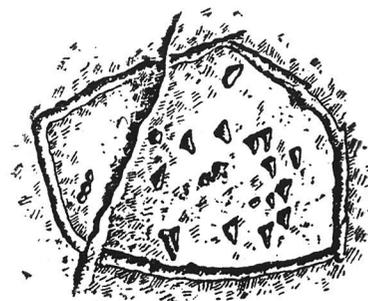
Lipari, Acropoli, 2.



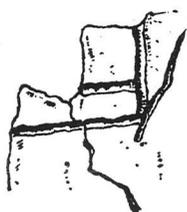
Pan. 1.



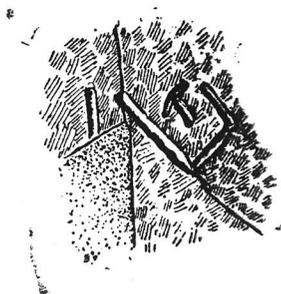
Pan. 3.



Pan. 2.



Pan. 4.



Pan. 5.



Pan. 6.

Fig. 1. Segni grafici delle stazioni di Piano Quartara e del Milazzese di Panarea, e dell'acropoli di Lipari (cfr. tav. I e II).

mentre completo resta il segno di destra. I segni sono stati incisi quando l'argilla era ancora fresca. La successiva levigatura della superficie ha in qualche punto attenuato la nettezza dell'incisione.

Dalla capanna VII.

- 6) Coppia di segni incisi sotto l'ansa di coppa analoga alla precedente, ma di fattura più rozza. Anche qui l'incisione è parzialmente attenuata da successiva

levigatura della superficie, fatta prima della cottura del vaso. Il punto ha forse valore numerale.

Dalla capanna XV.

7) Segno inciso sul lato sinistro della medesima ansa, sotto cui è la coppia di segni n.° 6.

8) Segno inciso sotto l'ansa di coppa analoga alle due precedenti, ma di fattura alquanto grossolana.

Dalla capanna X.

9) Coppia di segni incisi sotto l'ansa di coppa analoga.

Dalla capanna XIX.

10) Segno inciso sotto l'ansa di coppa analoga alle precedenti. Il significato grafico o almeno di contrassegno di questo segno, che potrebbe essere oggetto di dubbi, sembra dedursi soprattutto dalla posizione in cui esso si trova, identica a quella degli altri segni precedenti nn. 5, 6, 8 e 9 e al tempo stesso tale da fare escludere una funzione decorativa.

Dalla capanna IX.

11 e 12) Segno che compare due volte, ripetuto cioè su entrambi i lati esterni della medesima ansa, sotto la quale è inciso il precedente segno 10.

13) Segno inciso al di sotto dell'ansa di una coppa identica alle precedenti, ma alquanto più in basso di quanto fosse nelle medesime. Il segno, trovandosi al margine della frattura, è incompleto.

Dalla capanna VII.

14) Segno identico, ma completo, inciso all'interno della medesima coppa.

15) Segno inciso sul gambo tubolare di coppa ad alto piede che doveva essere di tipo analogo alle precedenti.

Dalla capanna X.

C) *Orci.*

16) Segno inciso sotto l'ansa di un grande vaso, di forma non più riconoscibile, forse di un grande orcio. La

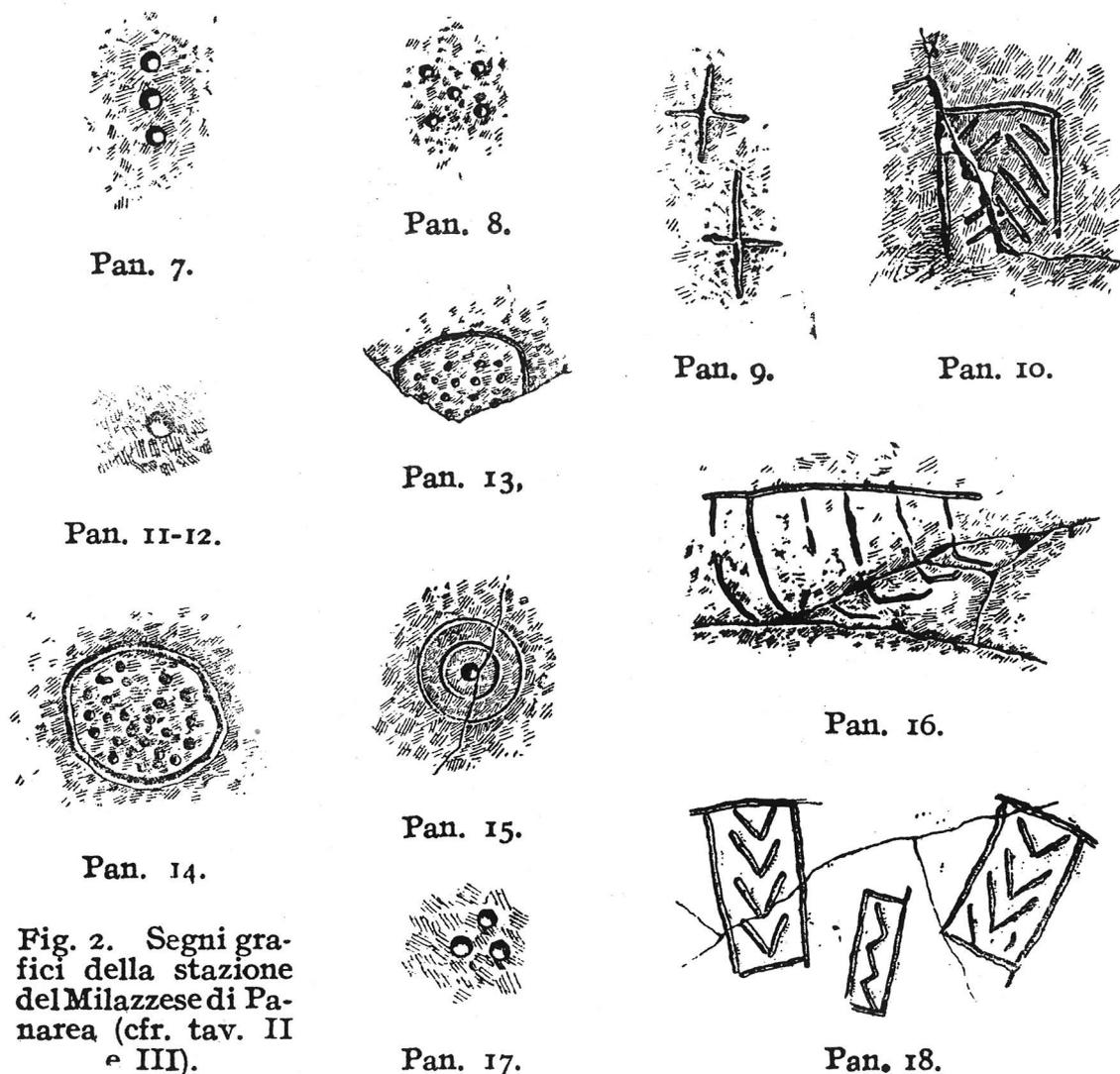


Fig. 2. Segni grafici della stazione del Milazzese di Panarea (cfr. tav. II e III).

rilevigatura della superficie, fatta dopo l'incisione del segno, ne ha molto attenuato i tratti. Il segno è attraversato da varie linee di frattura.

Dalla capanna A.

D) *Bottiglie.*

- 17) Segno impresso sul fianco destro dell'ansa di una bottiglia ovoidale, al suo attacco inferiore. Sull'ansa corre una decorazione a zig-zag fra rette parallele incise.

Dalla capanna IV.

- 18) Gruppo di tre segni incisi sulla parte inferiore della medesima bottiglia, al di sotto dell'ansa. Date la loro posizione e la loro disposizione simmetrica, si

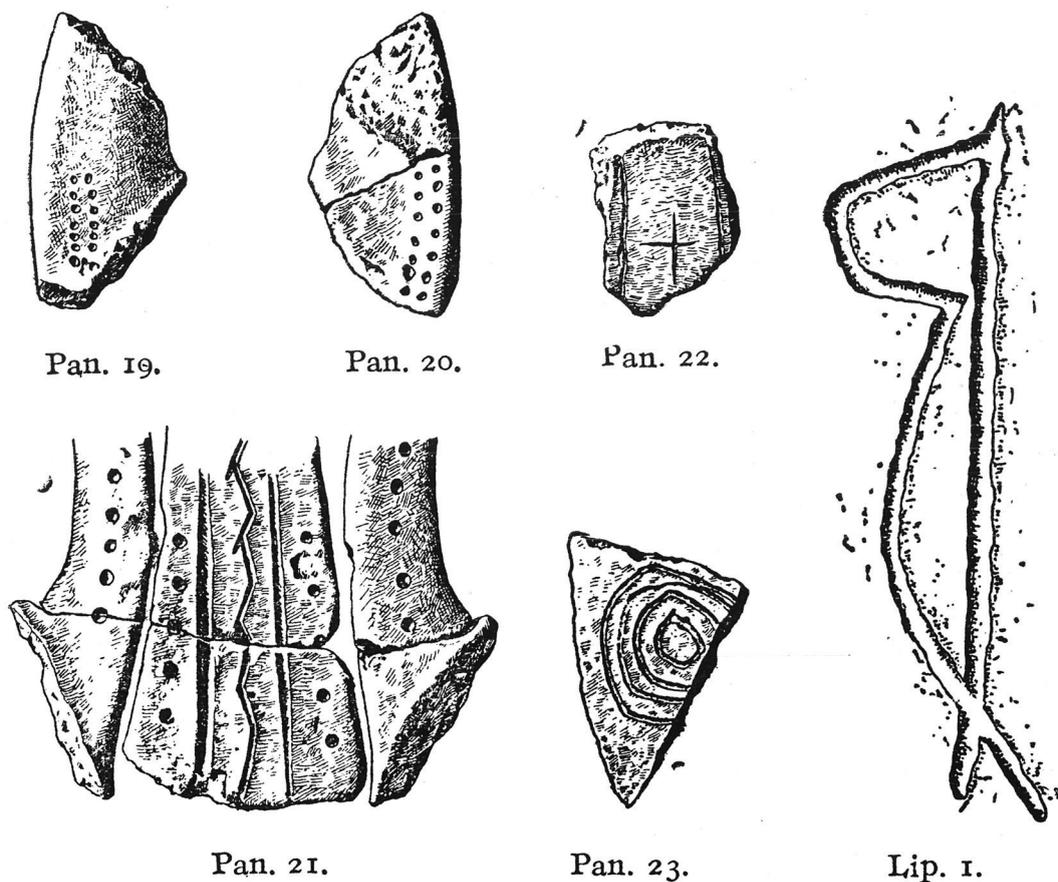


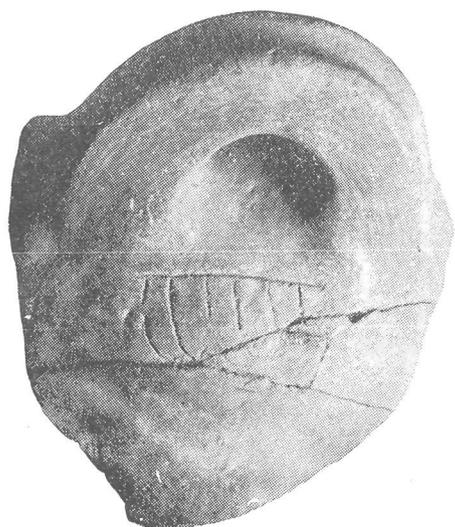
Fig. 3. Segni grafici della stazione del Milazzese di Panarea e degli strati corrispondenti dell'acropoli di Lipari (cfr. tav. III e IV).

sarebbe indotti ad attribuire ad essi una funzione semplicemente decorativa, ma osta a ciò il fatto che essi trovano corrispondenza in contrassegni già noti, ricorrenti invece nella solita posizione, al di sotto di anse di coppe. Si noti d'altronde l'analogia fra questo gruppo di segni e quello che ricorre in posizione identica in un vaso di forma simile dall'acropoli di Lipari (n.° 23 del nostro catalogo).

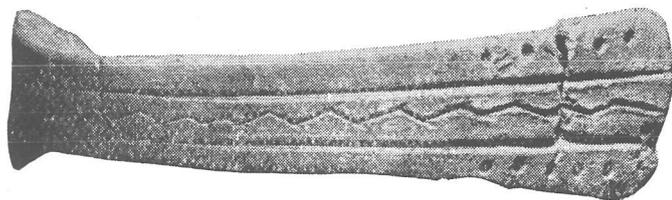
- 19) Segno impresso sul fianco destro dell'ansa verticale di una bottiglia ovoidale, al suo attacco inferiore. Sull'ansa corre una decorazione verticale a duplice zig-zag compreso fra due rette parallele incise.

Dalla capanna IX, vano B.

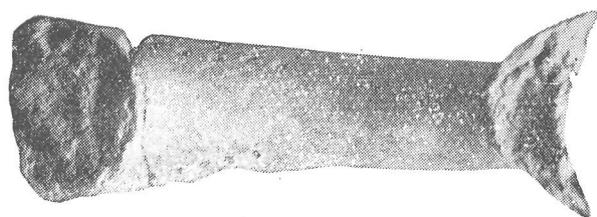
- 20) Segno impresso sul fianco sinistro della medesima ansa.



Pan. 16.



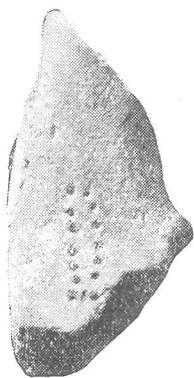
Pan. 21.



Pan. 21.



Pan. 17-18.



Pan. 19.



Pan. 20.



Pan. 23.

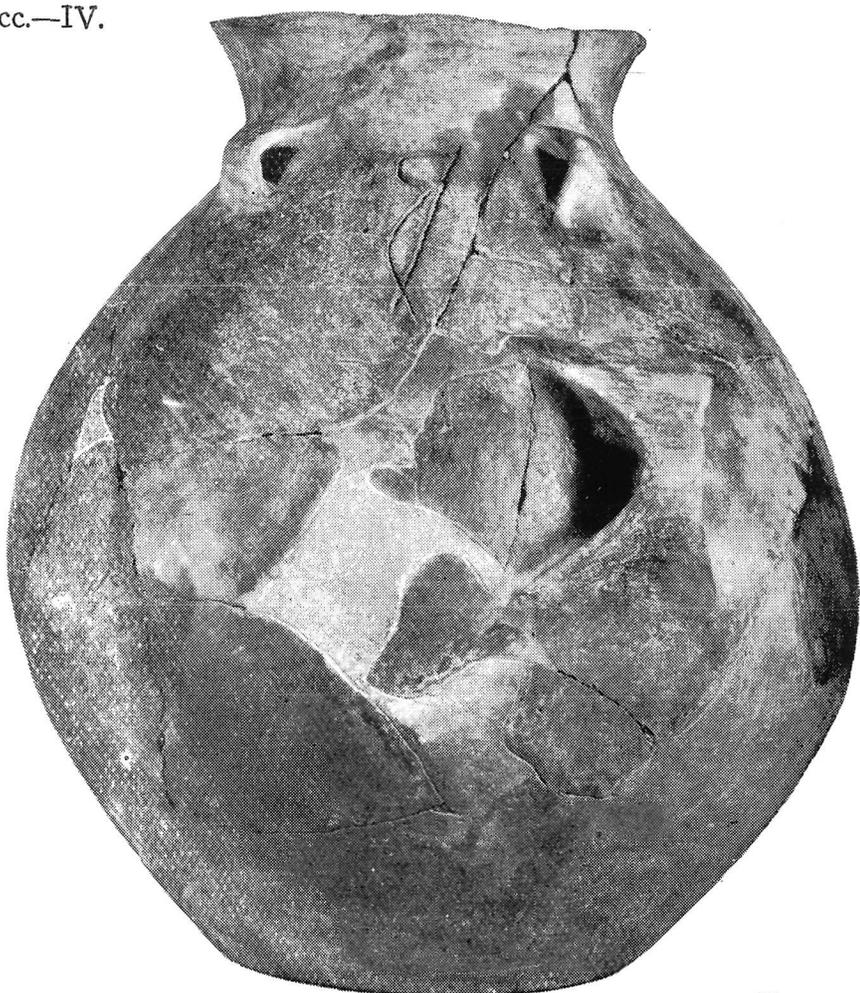


Pan. 22.

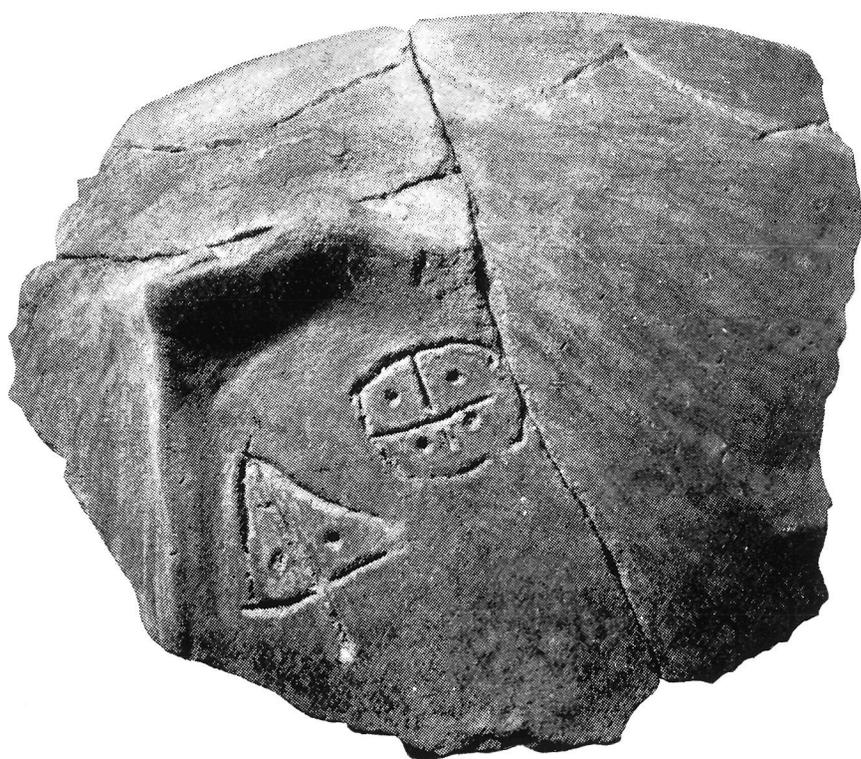




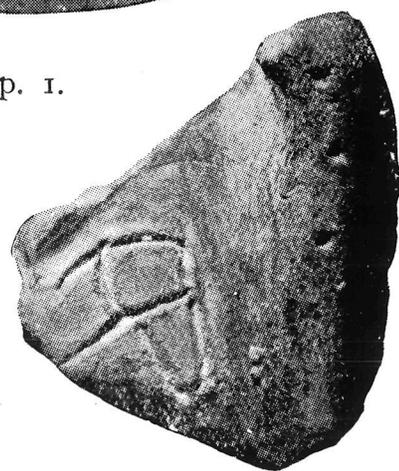
Lip. 4.



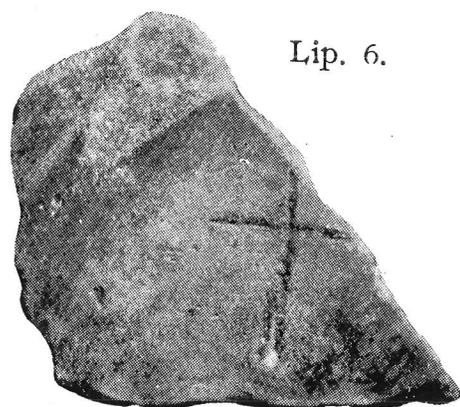
Lip. 1.



Lip. 3.

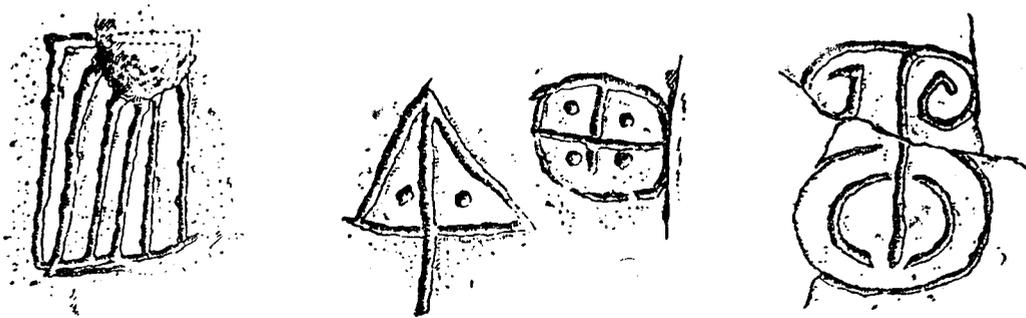


Lip. 6.



Lip. 5.





Lip. 2.

Lip. 3.

Lip. 4.

Fig. 4. Segni grafici dell'acropoli di Lipari (cfr. tav. IV).

21) Quattro gruppi di segni, che sembrano costituire un unico complesso, impressi alla base di un'ansa nastriforme di bottiglia, al suo attacco inferiore. L'ansa è decorata con linea a zig-zag fra due linee parallele incise. Dei quattro gruppi di punti due sono sul lato esterno dell'ansa, ai lati del motivo decorativo, gli altri due sui fianchi dell'ansa medesima.

Dalla capanna XX, vano A.

E) *Vasi di forma indeterminabile.*

22) Segno ricorrente su un frammentino di vaso del quale non è possibile riconoscere la forma. E' probabile che si tratti semplicemente di un motivo decorativo senza significato grafico, sebbene il segno cruciforme compaia altre volte come segno grafico.

Dall'esterno della capanna XX.

23) Segno ricorrente su un frammentino di vaso del quale non è possibile riconoscere la forma. Anche in questo caso, come nel precedente, è possibile che si tratti semplicemente di un motivo decorativo.

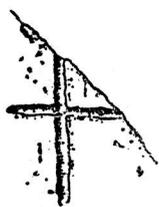
Dalla capanna XX, vano B.

LIPARI, Acropoli. Strati corrispondenti alla civiltà del Milazzese di Panarea.

*Dolii quadriansati.*

1) Sulla spalla di uno dei maggiori dolii trovati in questi strati in cui alle quattro ansette presso l'orlo si aggiungono altre due anse maggiori sul ventre.

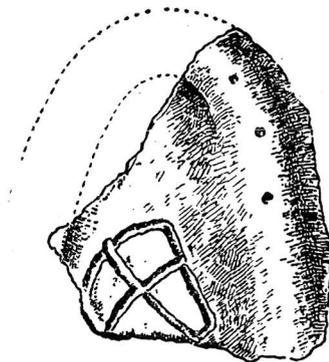
Dalla capanna A.



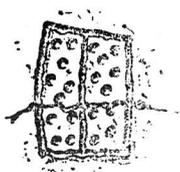
Lip. 5.



Lip. 7.



Lip. 6.



Lip. 8.



Lip. 9.



Lip. 10.



Lip. 11.



Lip. 12.



Lip. 13.

Fig. 5. Segni grafici dell'acropoli di Lipari (cfr. tav. IV, V e VII).

- 2) Sulla spalla di altro dolio analogo di cui restano pochi frammenti.

Dalla trincea H, taglio 14.

- 3) Coppia di segni incisi nella solita posizione al disotto dell'ansetta di una coppa ad alto piede, della quale si conserva circa un terzo.

Dalla capanna D.

- 4) Sotto l'ansa di altra coppa che, nonostante la estrema frammentarietà, dobbiamo ritenere analoga alla precedente. Da una piccola traccia dell'ansa in alto, a sinistra del frammento, si comprende che il segno veniva a trovarsi nella solita posizione.

Dalla trincea H, taglio 14.

- 5) Sotto l'ansa di altra coppa analoga. Il segno resta al margine della linea di frattura.

Dalla capanna A.

- 6) Sotto l'ansa di altra coppa analoga. La linea di frattura inferiore del frammento segue al contorno del segno inciso. Difficile decidere se debba essere considerata come indicazione numerica una serie di punti impressi sul cordone che costituisce l'ansa, tre dei quali restano nel frammento superstite.

Dalla trincea H, taglio 14.

- 7) Sotto l'ansa di una bellissima coppa finemente decorata, che si è potuta integralmente ricostruire.

Dalla capanna D.

- 8) Sotto l'altra ansa della medesima coppa di cui al n.° 7.

- 9) Sotto l'ansa di bella coppa del solito tipo, trovata quasi integra.

Dalla capanna D.

- 10) Sotto l'altra ansa della medesima coppa di cui al n.° 9.

- 11) Sotto l'ansa di altra coppa analoga di cui non resta che un frammento, conservante però traccia dell'ansa o almeno della nervatura che si prolunga alla radice di essa, sufficiente a farci comprendere che il segno si trovava nella solita posizione. Il segno è incompleto. Il frammento è infatti spezzato longitudinalmente lungo la linea mediana, profondamente incisa, del segno, di cui si conserva solo la metà destra.

Dalla capanna D.

*Sostegni anulari di vasi.*

- 12) All'interno di un sostegno frammentario decorato all'esterno con fasci di segmenti obliqui formanti ampi zig-zag. Il segno crociforme si trova presso il margine della frattura ed è parzialmente interessato da essa.

Dalla trincea H, taglio 14.

- 13) All'interno di altro sostegno analogo decorato esternamente a lisca di pesce orizzontale, di cui si conserva quasi una metà. Il segno crociforme è interessato dalla frattura che segue in parte l'incisione verticale di esso, tagliando fuori un braccio della croce.

Dalla capanna D.



Lip. 14.



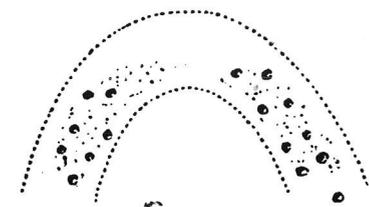
Lip. 15.



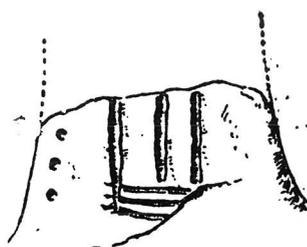
Lip. 16.



Lip. 17.



Lip. 18.



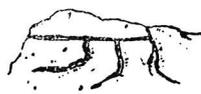
Lip. 19.



Lip. 20.



Lip. 21.



Lip. 22.



Lip. 23.

Fig. 6. Segni grafici dell'acropoli di Lipari (cfr. tav. V, VI e VII).

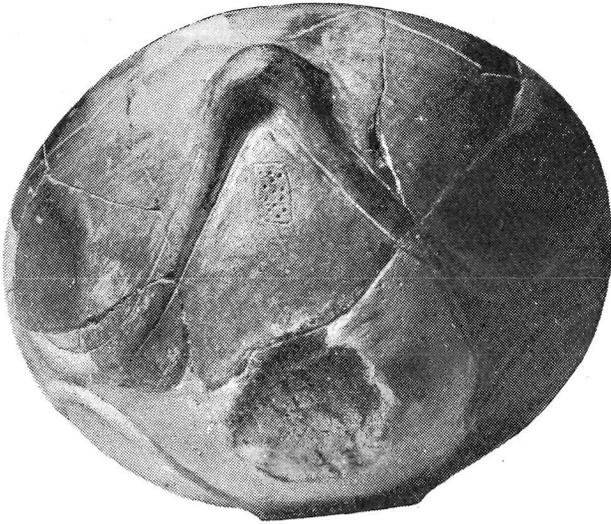
14) All'estremo diametralmente opposto dello stesso sostegno anulare. La linea di frattura ha qui seguito l'incisione verticale del segno crociforme, dimezzandolo.

15) Segno inciso obliquamente all'interno di altro sostegno anulare decorato esternamente con quadrettatura formata da linee orizzontali e verticali. Il segno è questa volta completo.

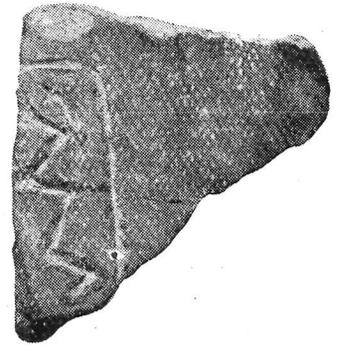
Dalla capanna D.

16) All'interno di altro sostegno anulare decorato esternamente con due fasce a lisca di pesce. Il segno, attraversato dalla linea di frattura, è incompleto. Ne rimane la sola metà sinistra.

Dalla capanna D.



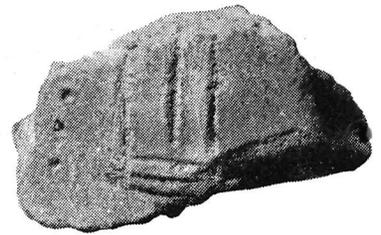
Lip. 7.



Lip. 11.



Lip. 8.



Lip. 19.



Lip. 10.



Lip. 9.



- 17) All'interno di altro sostegno anulare decorato esternamente con triangoli tratteggiati.

Dalla capanna D.

*Grandi orci.*

- 18) Coppia di segni incisi sulla faccia inferiore dell'ansa ad anello orizzontale di un grande orcio finemente decorato.

Dalla capanna D.

*Bottiglie.*

- 19) Segno inciso sul lato esterno dell'ansa verticale di una bottiglia, lateralmente alla decorazione che consiste in linee incise verticali limitate inferiormente da tre tratti orizzontali. Il segno, che consisteva in una serie di punti, è incompleto, essendo troncato dalla frattura.

Dalla trincea O, taglio 2.

- 20) Al di sotto dell'ansa verticale di una bottiglia.

Dalla trincea H, taglio 13.

- 21) In posizione analoga al precedente, al disotto dell'ansa di una bottiglia.

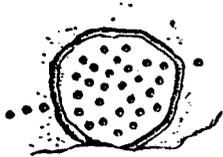
Dalla capanna A.

- 22) Segno inciso probabilmente in posizione analoga ai due precedenti. Esso, infatti, si trova in un frammento comprendente la parte inferiore di una bottiglia, ma non giungente fino all'inizio dell'ansa. E' probabile che il segno, trovandosi presso il margine superiore del frammento, fosse in corrispondenza dell'ansa.

Dalla trincea H, taglio 14.

*Vasi diversi o di forma incerta.*

- 23) Coppia di segni incisi su frammento della parte inferiore di un vaso, forse di un fiaschetto di forma ovoidale. E' probabile che, analogamente ai segni n.° 20-22, fossero al disotto dell'attacco dell'ansa. A differenza di tutti gli altri, questi segni sono stati graffiati con una punta dura dopo



Lip. 24.



Lip. 25.

la cottura del vaso. La frattura ha asportato parte di entrambi i segni e soprattutto di quello di destra.

Dalla capanna D.



Lip. 26.

24) Su frammento di vaso di forma non riconoscibile. Il segno, che ricorre altre volte, è qui fiancheggiato da alcuni punti.

Dalla capanna A.

Fig. 7. Acropoli di Lipari (cfr. tav. VII).

25) Su frammento di vaso di forma incerta.

Dalla capanna A.

26) Coppia di segni crociformi separati da un tratto verticale che si prolunga in basso in una accidentale screpolatura della parete del vaso. Sono incisi sulla parete di un rozzo, minuscolo vaso di forma tronco-conica fornito di ansetta verticale ad anello. La parete del vaso non è lucidata né levigata. I segni sembrano incisi dopo la cottura con una punta dura.

Dalla trincea F, taglio 10.

Questi segni sembrano potersi dividere in due gruppi. L'uno costituito da segni che hanno indubbiamente un valore numerale, l'altro da caratteri vari che potrebbero anche essere segni di scrittura, ma che comunque hanno certamente almeno un valore di contrassegni.

Esaminiamo dapprima i segni numerali, di più ovvia interpretazione. E' una numerazione formata da punti: abbiamo ora un punto, ora gruppi di tre, di cinque, di sette, di nove, di quattordici e di venti punti. Nei gruppi di tre, i punti sono ora allineati, ora disposti a triangolo. In quelli di cinque sono disposti in *quincunx*. In quelli di sette, nove e quattordici sono disposti in due serie affiancate. In quello di venti sono disposti in quattro serie di cinque punti ciascuna. Non è raro che due gruppi di punti si riscontrino, distanziati, ai due lati di una stessa ansa: ciò avviene in Pan. 11-12 e 19-20 e in Lip. 18. Se in questi casi facciamo la somma

complessiva, veniamo ad avere il numero 2 in Pan. 11-12, il numero 28 in Pan. 19-20, il numero 16 in Lip. 18.

Notiamo in due casi (Pan. 6 e Lip. 24) l'associazione di un segno numerale con un segno grafico o contrassegno. Minore significato mi sembra potersi dare al ricorrere di un segno numerale sul fianco di un'ansa, sotto cui sono uno o più segni grafici (Pan. 10-12 e 17-18, Lip. 6) o la coppia di un segno grafico e di uno numerale (Pan. 6).

Il sistema numerale a cui questi segni corrispondono è estremamente elementare, dato che è costituito da una semplice giustapposizione di punti anche quando si tratta di numeri elevati e dato che non sembra nemmeno esistere un segno indicante le diecine distinto da quello indicante le unità. Non ritengo infatti di dover dare un significato numerale, per es. di indicatore delle diecine, al tratto verticale (fig. 8, A 9), dato che le diecine in Pan. 19-20 sono indicate soltanto da punti.

Quanto ai segni grafici o contrassegni, essi ricorrono il più delle volte isolati. Raramente si trovano a coppie o con ripetizione dello stesso segno (Pan. 9, Lip. 26) o con associazione di due segni

	1	2	3	4	5	6	7	8	9
A									
B									
C									
D									

Fig. 8. Catalogo dei segni che ricorrono sulle ceramiche eoliane.

diversi (Pan. 5, Lip. 3 e 23). In due soli casi sembrerebbe aversi l'associazione di tre segni (Pan. 17-18, Lip. 26). Ma di fronte a questa reale associazione si ha talvolta il ricorrere o dello stesso segno (Pan. 13-14) o di segni diversi (Lip. 7-8 e 9-10) in punti diversi dello stesso vaso.

Il segno che ricorre con maggior frequenza è la croce (B 1) che

compare nove volte (in due casi, per di più, ripetuto), di cui due a Panarea (Pan. 9 e 22) e sette a Lipari (Lip. 5, 12, 13, 14, 17, 20, 26) e che si ritrova inoltre a Piano Quartara e nei livelli più antichi

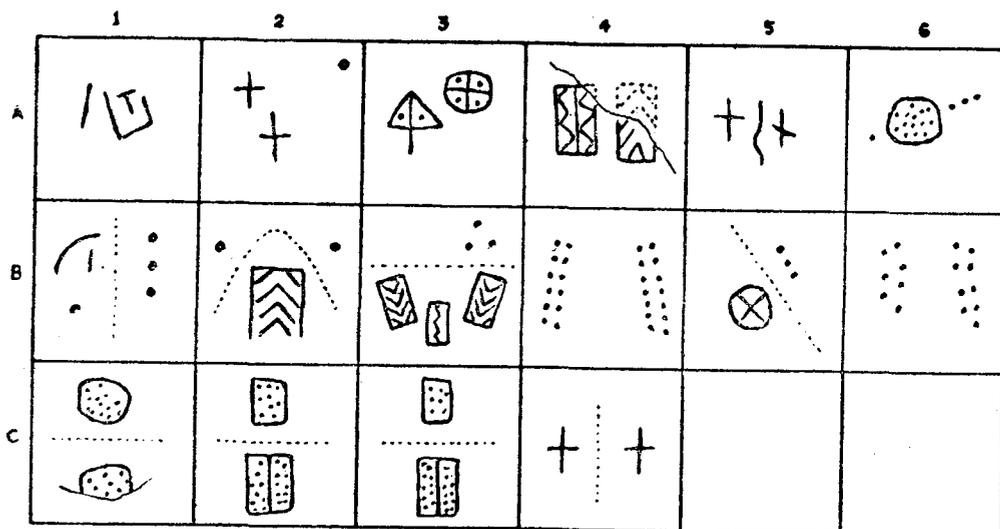


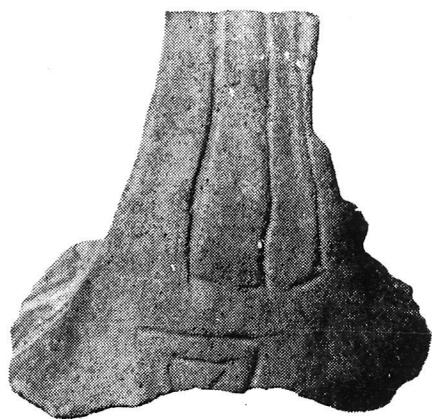
Fig. 9. Grappi di segni, associazioni di contrassegni e di segni numerali, ricorrenze di segni in punti diversi di uno stesso vaso (A<sub>1</sub> Pan. 5, A<sub>2</sub> Pan. 9, A<sub>3</sub> Lip. 3, A<sub>4</sub> Lip. 23, A<sub>5</sub> Lip. 26, A<sub>6</sub> Lip. 24. B<sub>1</sub> Pan. 6, B<sub>2</sub> Pan. 10-12, B<sub>3</sub> Pan. 17-18, B<sub>4</sub> Pan. 19-20, B<sub>5</sub> Lip. 6, B<sub>6</sub> Lip. 18, C<sub>1</sub> Pan. 13-14, C<sub>2</sub> Lip. 7-8, C<sub>3</sub> Lip. 9-10, C<sub>4</sub> Lip. 13-14).

dell'acropoli di Lipari. Seguono il rettangolo con lisca di pesce (D 6-7) e il cerchio punteggiato (B 9), che compare tre volte a Panarea e una a Lipari, mentre ricorrono due volte i segni A 9, B 2, C 5, D 1, D 2, D 4.

Questo sistema di segni o contrassegni ricorrente con tanta frequenza sui vasi delle stazioni eoliane trova stretti confronti in diverse località del mondo minoico-miceneo o di zone che stanno sotto l'influenza di quello. Importanti soprattutto, oltre a quelli di Creta stessa, i complessi di contrassegni vascolari di Phylakopi (nell'isola di Melos) e di Cipro<sup>1</sup>.

Le somiglianze che, sia nell'uso dei contrassegni vascolari, sia nei contrassegni stessi, esistono fra il mondo eoliano e quello

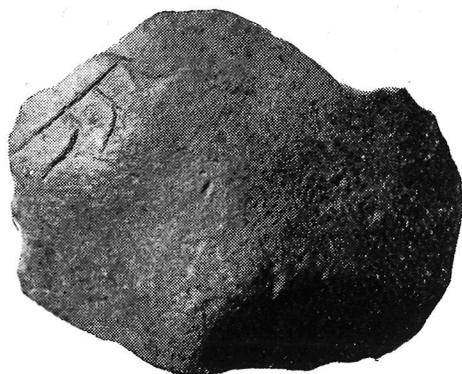
<sup>1</sup> C. C. Edgar-A. J. Evans, *Excavations at Phylakopi in Melos*, London 1904, p. 177 segg.; J. F. Daniel, *Prolegomena to the Cypro-Minoan Script*, in *Amer. Journ. of Archaeol.*, XLV (1941), p. 249-282; W. M. Flinders-Petrie, *Illahun, Kahun and Gurob*, tav. 15; A. E. Kober, *The Minoan Scripts: Fact and Theory*, in *Amer. Journ. of Archaeol.*, LII (1948), p. 100, nota 52.



Lip. 21.



Lip. 18.



Lip. 22.



Lip. 23.



Lip. 20.



minoico-miceneo sono tali da non lasciar dubbio sul fatto che nella civiltà eoliana quest'uso sia invalso sotto l'influenza di quel mondo minoico-miceneo con cui le nostre isole intrattenevano in quel periodo intensi rapporti commerciali, e perciò anche culturali, attestatici dal rinvenimento di numerosi frammenti di ceramica micenea sia a Panarea che a Lipari.

Il sistema numerale eoliano differisce sostanzialmente da quello minoico, non solo per la sua maggiore primitività, ma anche per il tipo stesso dei segni. Nel mondo minoico, sia nella scrittura lineare A che nella B, il segno delle unità è costituito dalla linea verticale mentre il punto o la linea orizzontale indicano le diecine. La somiglianza sarebbe in questo caso più stringente con Phylakopi, ove troviamo simili aggruppamenti di punti, che non arrivano però ad essere numerosi come i nostri.

Dei segni grafici o contrassegni alcuni trovano più o meno esatta corrispondenza nei sistemi lineari A e B della scrittura minoico-micenea <sup>1</sup>, altri vi trovano solo delle analogie e si presentano come varianti più o meno libere di segni di tali scritture, altri infine non vi trovano alcun confronto.

I segni che trovano riscontro nella scrittura minoico-micenea sono i cinque seguenti (fig. 8, B 1-5):

- B1 (Pan. 9 e 21, Lip. 5, 12, 13, 14, 17, 20, 26) trova riscontro, nella classificazione del Myres, in AB2 (= Evans A19 e B25).
- B2 (Pan. 3 e 4) = Myres AB18 (= Evans A7 e B6).
- B3 (Lip. 6) = Myres AB23 (= Evans A9 e B26).
- B4 (Pan. 1) = Myres AB28 (= Evans A18 e B57).
- B5 (Lip. 1) = Evans A70.

Quanto ad A9 (Pan. 5 e Lip. 26), esso trova riscontro nel segno numerale che nelle lineari cretesi indica le unità.

I segni che sembrano essere varianti di quelli della scrittura

---

<sup>1</sup> Seguiamo qui la classificazione di J. L. Myres, *The Minoan Signary*, in *Journal of Hellenic Studies*, LXVI (1948), p. 2-3, riprodotta anche in A. E. Kober, *art. cit.*, p. 94-95, con aggiornata bibliografia sull'argomento.

minoico-micenea o che trovano in essa, se non identità, almeno qualche somiglianza sono i seguenti:

- B6 (Pan. 6) e B7 (Lip. 15) cfr. Myres AB16 (= Evans A5 e B4)?  
 C1 (Pan. 5) sembrerebbe avere qualche analogia con Myres AB21 (= Evans A29 e B8), ma trova miglior confronto in un segno di Phylakopi <sup>1</sup>.  
 B8 (Lip. 3) sembrerebbe una variante, con aggiunta dei quattro punti, di Myres AB23 (= Evans A9 e B26).  
 B9 (Pan. 2, 13, 14; Lip. 24) sembra variante, con maggior numero di punti interni, di Myres AB24 (= Evans A49 e B63).  
 C2 (Lip. 21) potrebbe presentare qualche somiglianza, in realtà assai vaga, con Evans B113.  
 C3 (Pan. 16) e C4 (Lip. 22) sembrano trovare confronto in un segno metrico della lineare A <sup>2</sup>.

I segni che non trovano alcuna analogia nelle scritture minoico-micenee sono i seguenti:

- C5 (Pan. 15 e 23); C6 (Lip. 4); C7 (Lip. 3); C8 (Lip. 16); C9 (Lip. 2);  
 D1 (Lip. 7 e 9); D2 (Lip. 8 e 10); D3 (Lip. 25); D4 (Pan. 18); D5 (Lip. 11 e 23); D 6-7 (Pan. 10 e 18, Lip. 23).

Il segno C6, schematizzata rappresentazione di un'anfora, pur non trovando un riscontro diretto nelle scritture minoico-micenee richiama in certo modo le numerose figurazioni di vasi che entrano a far parte di esse.

I confronti e le analogie sono dunque con segni che ricorrono a Creta sia nella lineare A che nella lineare B o che sono peculiari della lineare A. Nessun vero confronto sembra per ora potersi istituire con segni che siano esclusivi della lineare B. Più ancora, le somiglianze sembrerebbero intercorrere con Phylakopi.

L'epoca a cui la maggior parte dei nostri segni appartiene (Mic. III A2) è quella in cui a Creta fiorisce la lineare B, con cui i rapporti sembrano da escludere. Si ha piuttosto l'impressione di trovarci di fronte ad una mediata, e forse imbarbarita, derivazione dalla lineare A, e forse da una fase molto primitiva di questa.

<sup>1</sup> *Excavations* cit., p. 184, fig. 130.

<sup>2</sup> G. Pugliese Carratelli, *Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada*, Roma 1945, p. 487, fig. 60, n.° 1.

Fattori geografici consigliano di escludere una derivazione diretta del sistema grafico eoliano da quello cretese. Si deve invece con più verisimiglianza pensare ad un elemento mediatore da ricercare sul continente ellenico o nelle isole, così come Phylakopi ci fa intravedere. Nulla esclude che attraverso questa via mediata possa essere giunto alle Eolie un tipo di scrittura derivato da una fase arcaica della scrittura cretese. Purtroppo, mentre la scrittura minoica è già stata oggetto di studi approfonditi, ancora molto poco è ciò che conosciamo delle scritture della Grecia peninsulare che da quella derivano. La massima parte dei materiali di esse è inedita, e non siamo neppure in grado di definire se si abbia nella penisola un solo tipo o più tipi differenziati di scrittura. Sappiamo però che le scritture del continente si ricollegano con la lineare A piuttosto che con la B. Da questo punto di vista, quindi, la corrispondenza della scrittura eoliana, che pare abbia analogie piuttosto con la lineare A che con la lineare B, con ceramiche del Mic. III A2 non sembra presentare difficoltà. D'altronde la comparsa di un segno grafico, la croce, su anse di vasi della stazione di Piano Quartara e dei corrispondenti strati dell'acropoli di Lipari in associazione con ceramiche L. M. I. dimostra come già l'introduzione di questo sistema grafico fosse avvenuta nel mondo eoliano fin dal XVI-XV secolo a. C., cioè da un'epoca precedente alla formazione della lineare B di Creta.

Quale significato dobbiamo attribuire a questi segni che compaiono sulle ceramiche eoliane? Sono essi sufficienti ad attestarci l'uso nelle isole di un vero e proprio sistema di scrittura? E' questo un problema a cui è per ora arduo rispondere. Solo il fortunato rinvenimento di iscrizioni di maggiore lunghezza ci permetterebbe di rispondere definitivamente in senso positivo. Per ora limitiamoci a dire che non possiamo escluderlo e che gli stretti contatti esistenti fra le isole Eolie e il mondo minoico-miceneo sembrano anzi renderlo probabile.

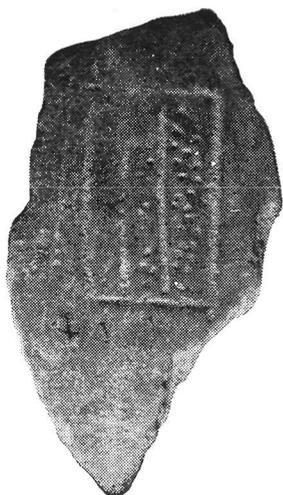
Molto si è discusso sul significato di questi contrassegni comparsi su vasi, soprattutto a proposito di quelli di Phylakopi. Il fatto che essi siano apposti sul vaso prima della cottura esclude che si tratti di marche di proprietà a meno che non si pensi che il vaso sia stato fabbricato dallo stesso proprietario, che ognuno cioè si fabbricasse in famiglia i vasi occorrenti per proprio uso. Ma ciò sembra tanto più inammissibile in un'isola assolutamente prov-

vista di argilla quale è Panarea, e d'altronde vasi trovati in una stessa capanna recano sempre diversi contrassegni e molti ne sono sprovvisti. Dobbiamo quindi pensare a marche poste dagli stessi fabbricanti, non tanto come marca di fabbrica o di officina, quanto per contrassegnare i singoli elementi di un lotto di vasi di una determinata forma, prodotti in serie in un determinato periodo o dietro ordinazione di un determinato committente. La frequente associazione di contrassegni e segni numerali, sia pure in punti diversi di uno stesso vaso, farebbe supporre che si contrassegnasse, ad esempio, il lotto di vasi con un segno o con un gruppo di segni grafici e che si assegnasse poi un numero progressivo a ciascun elemento di quel determinato lotto. In altri casi bastava forse solo il numero d'ordine o una serie di contrassegni posti in un determinato punto del vaso a distinguere i singoli elementi di un lotto.

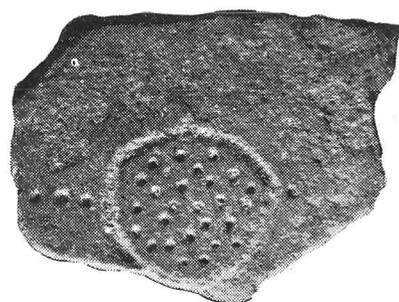
A Phylakopi tali contrassegni sono costituiti prevalentemente da semplici combinazioni di linee o di punti che sembrano costituire talvolta delle serie numeriche. Nelle stazioni eoliane ciò avviene nella serie di segni a cui abbiamo riconosciuto un valore numerale. Ma nella maggior parte dei casi si tratta invece di segni che sembrano appartenere ad un sistema di scrittura, strettamente imparentato, se non addirittura identico, a quelli in uso nel mondo minoico-miceneo, con i quali ha in comune almeno un certo numero di segni. L'impiego dei caratteri di una scrittura, sia pure nel caso specifico con semplice valore di contrassegni, sembrerebbe però presupporre nel mondo eoliano anche la conoscenza del meccanismo della scrittura stessa, della quale pertanto non ci meraviglieremmo di veder venire in luce più ampi documenti in una futura prosecuzione degli scavi.

LUIGI BERNABÒ BREA

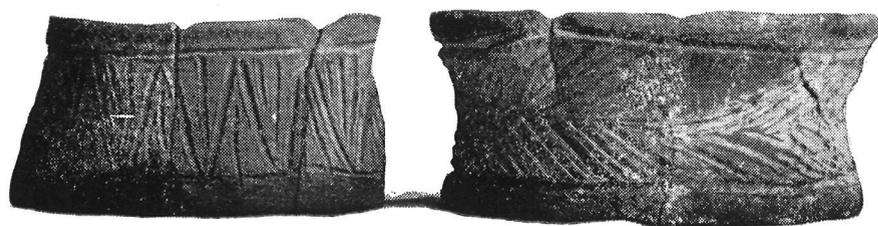
*Siracusa*



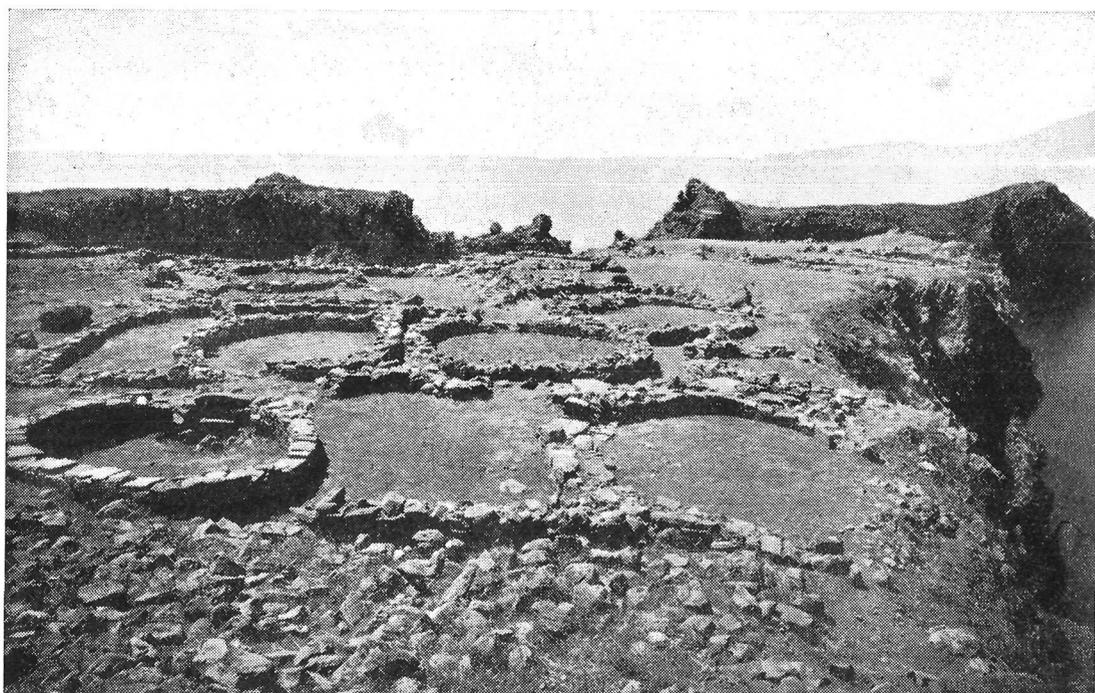
Lip. 25.



Lip. 24.



Sostegni anulari di vasi sul cui lato interno sono incisi i segni 13-14 e 17.



Panarea, Promontorio del Milazzese. Le capanne del villaggio preistorico.